

Chi si rivede, il libro Più 5,8 per cento per l'editoria italiana

I dati ufficiali del mercato 2017

MARIO BAUDINO

Non se lo aspettavano in molti, anche se i segnali eri del mercato 2017ano buoni: dopo anni di variazioni minime, il mercato dei libri ha fatto boom. Nel 2017 gli italiani sono tornati a leggere e comperare, regalando una ripresa significativa (+5,8 per cento) alla maggiore industria culturale del Paese, che vale più della musica, dei musei o del cinema. Lo dicono i dati dell'Associazione editori presentati e illustrati oggi a Venezia, per la giornata conclusiva della Scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri.

E se la fetta maggiore dell'incremento è andato all'e-commerce, il che non è una buonissima notizia per i partecipanti alla Scuola, librai per lo più indipendenti alla ricerca di una via d'uscita dalle molte difficoltà di que-

sti anni, ciò non toglie che pur mutando di dinamiche e persino di «geografie» di vendita, il «vecchio» libro di carta sia tornato protagonista, anche se non si può parlare di crisi o di insuccesso per l'e-book: cresce anch'esso, sebbene di poco.

Il cinque per cento e oltre che rappresenta il passo in avanti riguarda infatti tutto il mercato - che nei canali della libreria, della grande distribuzione e dell'on-line vale quasi 1 miliardo e mezzo. Per la prima volta dopo 7 anni si registra un risultato positivo anche in numero di copie (sono 88,6 milioni, senza contare quelle di Amazon che non fornisce questo tipo di informazioni), mentre in precedenza saliva, di poco, solo il fatturato, cioè la spesa per i libri. E-book e soprattutto audiolibri, che sono - questi ultimi - la novità più importante, crescono meno, ma anch'essi mettono a segno un

balzo superiore al 3 per cento. Per gli editori è un successo. «Il libro - commenta il presidente di Aie Ricardo Franco Levi - sta ritornando a crescere con il Paese, anzi è condizione di crescita del Paese. Ci auguriamo per questo che libro e lettura siano centrali nei programmi di queste elezioni e del nuovo Governo».

È quasi una presa di posizione «politica», una dichiarazione che include un garbato invito ai nostri politici. Pochi giorni fa il direttore del Salone del Libro di Torino, Nicola Lagioia, aveva del resto notato - e scritto - come proprio nei programmi elettorali si parlasse di tutto, salvo che di libri e di lettura, coordinate fondamentali per un Paese civile. Non ha cambiato idea. «È anche possibile che il risultato dipenda dai «lettori forti», che hanno letto ancora di più, però la sacca di analfabetismo funzionale - come la definiva Tullio De Mauro - resta drammatica. Gli editori

possono tirare giustamente un sospiro di sollievo, i governanti direi di no»

Un Paese che ha familiarità coi libri è meno incline a comportamenti istintivi e irrazionali, magari anche meno credulone rispetto alle bufale che proliferano un po' dovunque. L'Italia legge comunque poco, o almeno meno di quanto potrebbe. Si indica spesso una percentuale di lettura al di sotto del 50 per cento, ma dipende dai parametri. I dati dell'Istat rielaborati dall'ufficio studi dell'Aie ci dicono che se consideriamo tutti i libri in quanto tali, dalla narrativa alle guide ai «collaterali» distribuiti coi giornali, si può parlare di un 59,4 per cento di lettori sul totale della popolazione negli ultimi 5 anni; nel solo 2017 sarebbero arrivati al 62, e se si considerano anche e-book e audiolibri, al 65. Interessanti i comportamenti: il 62 per cento degli italiani si rivolge a libri cartacei, e di questi il 27 legge anche e-book, mentre l'11 ascolta audiolibri.

